LA STAMPA

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

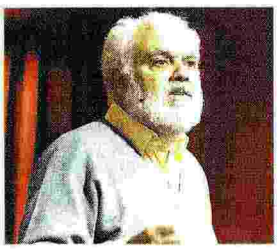
Data 17-11-2015
Pagina 27
Foglio 1 / 2

Intervista

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

"Il mio romanzo di Maria contro il ricatto della paura"

Marco Tullio Giordana porta a teatro il "Testamento" di Tóibín



La sacralità di questa donna guarda alla vita e non alla morte del figlio. Le sfuggono i perché e si pone domande, non accetta gli evangelisti e si sente molto sola

Marco Tullio Giordana
Regista e sceneggiatore, si divide tra cinema, televisione e teatro

«Lea»
È il film di Giordana per la tv in onda domani su Rai 1: la storia di Lea Garofalo e della sua lotta contro la 'ndrangheta

Maria e Gesù, una madre colpita da un destino atroce e un figlio, difficile e amatissimo. Archetipi sì ma pur sempre una donna e la carne che lei ha generato. *Il Testamento di Maria* è un testo duro, che ribalta l'iconografia cattolica, che ci mostra una madre ferita a morte ma ribelle rispetto all'agiografia del Redentore tracciata dai discepoli.

Il romanzo scritto dall'irlandese Colm Tóibín, uno dei maggiori scrittori contemporanei, è stato adattato e tradotto da Marco Tullio Giordana e Marco Perisse ed è diventato uno spettacolo teatrale, prodotto dal Teatro Stabile di Torino, in scena da oggi al Teatro Gobetti di Torino. La regia è dello stesso Giordana, Maria è Michela Cescon che ritrova in Giordana il suo compagno d'elezione teatrale: «Ho letto il testo e mi sono commossa, mi sono sentita avvolta e, chiuso il libro, la mia immagine di Maria non è più stata la stessa. Ho sentito profondamente il tema madre e figlio, come lo narra lo scrittore, dove la personalità, il talento e il forte destino di un ragazzo risultano dolorosamente incomprensibili e inaccettabili da una madre, perché troppo piena di paura e di amore. *Il Testamento di Maria* è un'esperienza che ci riguarda personalmente».

Giordana, un'esperienza di violenza e di dolore che oggi ci riguarda personalmente?

«Dopo i fatti di Parigi siamo in scena avendo ben chiaro che nessuno deve dimenticare, ma nemmeno subire il ricatto della paura. Sul sipario del Gobetti abbiamo cucito una coccarda francese e questo testo ci fa avvertire la nostalgia di un tempo di pacificazione e di attenzione all'altro. Un'utopia pre-moderna alla quale non dobbiamo rinunciare».

C'è una tensione religiosa nel testo che si rintraccia proprio nell'assenza di luoghi comuni?

«Io non sono credente, sono un incredulo da quando avevo sette anni e smisi di accettare la fede come me la insegnavano in casa. Ma sono curioso circa le religioni. In questo romanzo si può trovare molto di più anche rispetto agli automatismi laici. Tóibín prende la figura di Maria e racconta la sua versione, diversa rispetto a quella degli evangelisti. Diversa ma non una bestemmia, infinitamente più religiosa».

Perché più religiosa?

«Perché la sacralità di Maria non è legata alla morte del figlio ma alla vita, la sacralità della madre che produce concretamente la vita. Romanzo breve e potentissimo che mi ha dato l'opportunità di lavorare ancora con Michela Cescon, attrice straordinaria, perfetta in un monologo che viene da un testo letterario sul quale mi sono concesso delle libertà. Bisognava pronunciarlo questo romanzo e bisognava costruire una drammaturgia là dove non era pensata per esistere».

Una storia antica per una letteratura contemporanea.

«Mi piace che sia contemporaneo e mi piace portare in scena un lavoro contemporaneo, mi sembra importante da fare. Quello che si dice nella Palestina anti-romana, quello che si dice nel Sinedrio. Parlarne oggi è fondamentale, oggi che le religioni si chiudono e non dialogano aprendo alla scusa con cui si copre il fanatismo».

Ma come è la vostra Maria?

«Noi partiamo da un capitolo precedente la costruzione della Chiesa, dove è forte la valenza simbolica dei personaggi, prima della trasformazione in verbo, dunque in politica. Dice Maria: "Io non sono una sua seguace, sono sua madre", figura inutilizzabile a fini propagandistici, perché eversiva e non rassicurante. Non è la Madonna pellegrina che piange, istigatrice di culti ai limiti della superstizione. Lei non accetta, si chiede se ne vale la pena, è una donna semplice legata alla terra, non ama i discepoli, li definisce dei disadattati, cattive compagnie anche se capisce che è lui a muoverli. Una donna che soffre per suo figlio».

Codice abbonamento: 124691

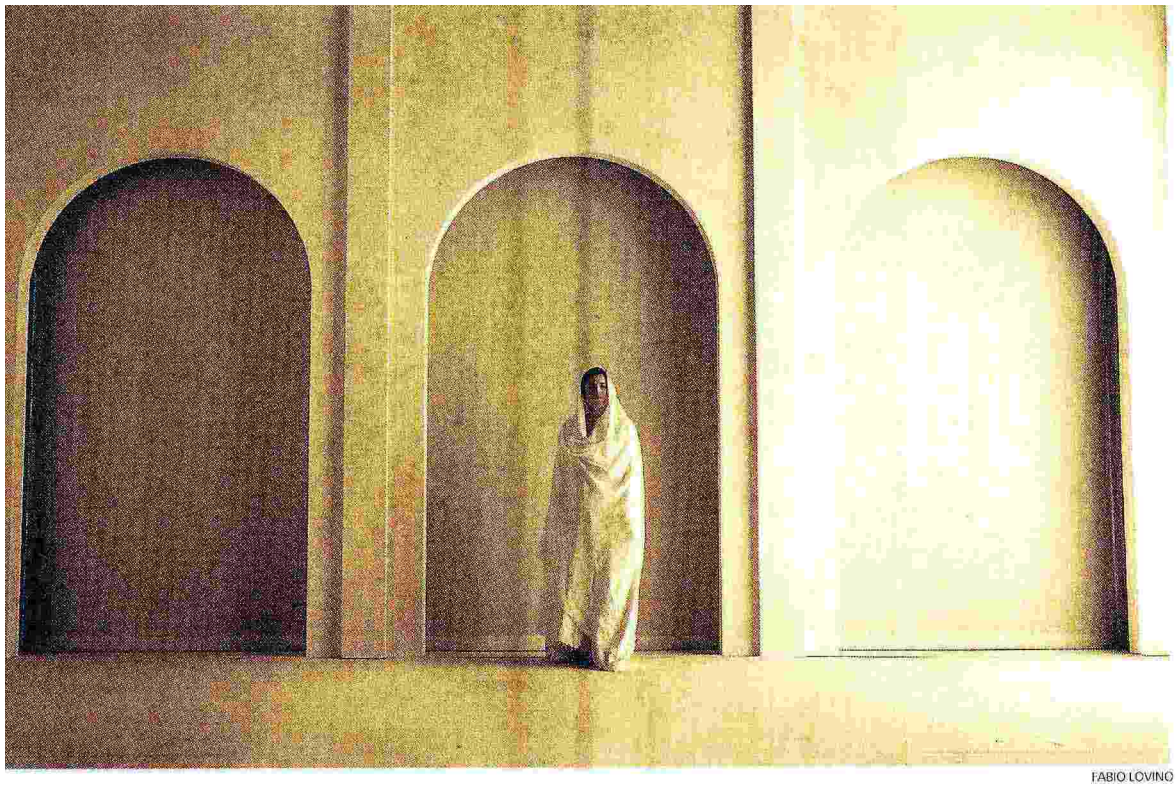
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

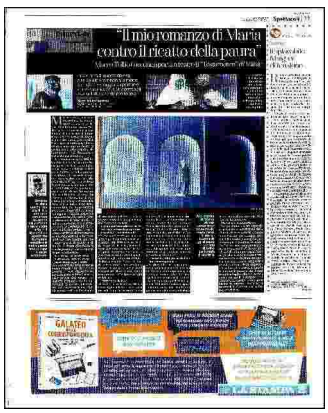
Data 17-11-2015
Pagina 27
Foglio 2 / 2



FABIO LOVINO

Allo Stabile di Torino Michela Cescon in un momento del «Testamento di Maria» in scena da oggi al Teatro Gobetti di Torino per la regia di Giordana

L'attrice Michela Cescon: «Ho letto il libro e mi sono commossa Ho sentito nel profondo il tema madre e figlio, il destino di un ragazzo che risulta inaccettabile alla madre perché troppo piena di paura e di amore»



"Il mio romanzo di Maria contro il ricatto della paura"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691